

Oggi il leader laburista dovrebbe annunciare le dimissioni: c'è dibattito nel partito su modi e tempi per scegliere il successore. Favorito l'attuale cancelliere-ombra

C'è chi vorrebbe accelerare la nuova nomina e chi chiede un dibattito approfondito. Ashdown: «Col 40% dei voti i conservatori restano al potere. Cambiamo sistema»

# Kinnock esce di scena, entra Smith?

## E i liberaldemocratici tendono la mano: uniti all'opposizione

«Essere (premier) o non essere»: oggi è prevista l'uscita di Kinnock travolto da una sconfitta che ha lasciato molti sgomenti. Il probabile successore è John Smith. Forse verrà accelerato il processo di scelta per mantenere lo slancio che ha dato al partito una quarantina di seggi in più a Westminster. Il leader Lib-Dem Ashdown tende la mano a Labour: «Cambiamo il sistema di voto e formiamo un'opposizione».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Lo shock della sconfitta dei laburisti si palesa nuovamente questo pomeriggio, intriso di tragedia personale, con l'attesa conferma delle dimissioni del leader Neil Kinnock, l'uomo che in nove anni ha architettato le riforme che hanno riportato il partito, ritenuto semispenso nell'83, alle soglie della vittoria.

Anche il vice-leader Roy Hattersley si dimetterà per permettere ai candidati alla leadership di fare le loro scelte ai massimi vertici del partito e del gabinetto ombra. Il favorito al posto di Kinnock rimane John Smith, il 54enne cancelliere ombra che avrebbe già indicato la rosa dei suoi vice-leaders: la signora Margaret Beckett, 49 anni, attualmente al Tesoro, Brian Gould,

53 anni, all'Ambiente e Tony Blair, 38 anni, al Lavoro.

La rapidità con cui Kinnock ha indicato la sua volontà di dimettersi ha chiaramente dimostrato che gli preme soprattutto di evitare un dibattito troppo prolungato sulla successione per impedire che si riaprano le ferite fra l'ala destra e quella sinistra del partito, dibattito che potrebbe risultare esacerbato dalle corrispondenti divisioni fra i diversi sindacati, tradizionali massimi finanziatori del partito. Normalmente il leader del partito viene eletto (e rieletto) nel corso della conferenza annuale del Labour ai primi di ottobre col 40% dei voti sindacali, il 30% dei deputati laburisti e il 30% dalle circoscrizioni. Ma è possibile anticipare questo processo e rispettare le



Il leader del partito laburista inglese Kinnock

stesse percentuali di voto, organizzando una riunione speciale del collegio elettorale. La riunione potrebbe avvenire fra un mese e mezzo o ai primi di luglio.

L'accelerazione dell'elezione del nuovo leader non solo ha il vantaggio di mettere il Labour in condizioni di adde-

strare il nuovo gabinetto ombra in tempo per la riapertura dei lavori parlamentari ed affrontare con efficacia i disegni di legge che i Tories inseriranno in novembre nel discorso della Regina, ma di permettere ai congressi annuali delle Unions e del partito di concentrarsi sui dibattiti intorno

alla politica e non sulla lotta intestina per la leadership. Già però sono emersi pareri discordanti fra coloro che, nel quadro di un post-mortem per verificare i motivi della sconfitta, ritengono prudente affrontare un periodo di consultazioni, specie fra i membri del partito, anziché precipitar-

si in scelte che potrebbero rivelarsi sbagliate più avanti nel tempo. David Blunkett del comitato centrale del Labour ha detto: «Ci vuole pazienza. Non c'è solamente un unico possibile nuovo leader. È necessario che il partito rifletta le diverse correnti». Ha indicato che un ottimo sostituto di Kinnock potrebbe essere Brian Gould, il neozelandese che piace molto all'ala sinistra. Gould ha detto: «Le nuove elezioni ci saranno nel 1996-97, non c'è fretta. È bene che ci sia un dibattito approfondito ed una consultazione con tutti i membri delle varie sezioni. Non basta un cambio di personalità. I temi della nostra politica sono più importanti».

Anche il promettente Tony Blair ha echeggiato la stessa opinione: «Ci vuole un dibattito sulla futura direzione del partito. Adesso siamo sotto shock perché la vittoria sembrava così vicina. Ma non dobbiamo perdere di vista il balzo in avanti che c'è stato rispetto al passato, una quarantina di seggi in più non sono pochi. Dobbiamo trovare una risposta al dilemma: fondamentalmente che ha giocato una parte così cruciale in queste elezioni: bilanciare ciò che gli

elettori vedono come vantaggioso per il proprio interesse personale con la percezione degli interessi dell'intera comunità». Un altro noto esponente del partito, Robin Cook, ha indicato che nel dibattito dovrebbe rientrare anche la questione di una riforma costituzionale, specie nei riguardi del sistema di voto che ha contribuito a falciare la possibilità dei laburisti e dei liberaldemocratici di presentare un governo di opposizione. «Così come hanno fatto gli scozzesi, dimostrando che il governo al potere non ha il loro sostegno, dati gli 11 seggi Tories su un totale di 74, così potremmo fare noi», ha detto Cook, «i Tories sono tornati al potere grazie alla scappatoia offerta dal sistema a collegio uninominale». Il leader del partito liberaldemocratico Paddy Ashdown ha implicitamente invitato i laburisti a trattare prospettive di riforme costituzionali, nel quadro del rinnovo della leadership: «In queste elezioni quasi il 60% degli inglesi ha votato contro i Tories ed eccoli di nuovo al potere per altri cinque anni con circa il 40% dei voti. Lo shock del paese sta in questo ed i laburisti farebbero bene a capirlo».

## Elsin cerca il compromesso

Gaidar: «Ma il governo non si farà paralizzare. Piuttosto ce ne andiamo»

MOSCA. Una difficile riunione fra la presidenza del parlamento russo e i membri del governo, sembra essere riuscita, ieri, a ravvicinare le posizioni fra i deputati e l'esecutivo a capo del quale si trova il presidente della Federazione, Boris Elsin. Secondo quanto ha riferito alla Itar-Tass il vice presidente del Parlamento, Sergej Filatov, «le due parti hanno trovato un terreno comune per cooperare nel portare avanti le riforme». Anche secondo Egor Gaidar, vice premier e artefice della politica economica messa sotto accusa dal congresso russo, la riunione è stata «costruttiva». «Vi è ha detto all'agenzia ufficiale russa - la volontà di non paralizzare il processo delle riforme e quindi quella di trovare il modo di far cooperare governo e parlamento». Tuttavia Gaidar non è convinto che la paralisi delle riforme sia evitata e ribadisce che non intende mantenere in vita un governo «che debba solo apporre un timbro sulle decisio-

ni prese dall'assemblea». Se questa sarà la situazione, il governo si dimetterà. Per oggi è previsto il colloquio fra gli esponenti del governo e Boris Elsin, nella doppia veste di capo dell'esecutivo e di presidente del paese. Quest'ultimo era assente, sabato, quando i deputati hanno votato la risoluzione che gli impone, se applicata, di rinunciare a guidare l'esecutivo entro luglio. Non ha ancora fatto alcun commento ufficiale. È da attendersi, dunque, una sua presa di posizione domani, alla riapertura dei lavori del congresso, iniziati lunedì.

Intanto si muovono le forze politiche. Dopo una riunione clandestina è stato dato l'annuncio della costituzione di un Partito comunista unito di Russia che si pone l'obiettivo di ricostituire l'Urss. Russia democratica, il variegato movimento sostenuto da Elsin, ha annunciato un proprio congresso straordinario tra due mesi.

Chieste al Parlamento le modifiche costituzionali per aderire al trattato

# Mitterrand: «Non voglio il referendum ma su Maastricht andrò sino in fondo»

Le modifiche costituzionali necessarie alla Francia per la ratifica del trattato di Maastricht sono di competenza «innanzitutto del Parlamento», e in via subordinata potranno essere sottoposte a referendum. L'ha detto François Mitterrand nel corso di un intervento televisivo ieri sera. Quanto alla sconfitta elettorale, Mitterrand non ha perso le speranze di risalire la china prima delle legislative del '93.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. François Mitterrand non ricomincerà ad un referendum per ratificare gli accordi di Maastricht, a meno che le modifiche costituzionali necessarie non vengano respinte in sede parlamentare. Il presidente francese si è espresso ieri sera nel corso di una lunga intervista radiotelevisiva, la prima dopo la batosta elettorale di marzo e il cambio di governo. Mitterrand, al solito, è apparso pugnace e per nulla abbattuto dalle avversità. Pressato dal calendario europeo, che prevede l'entrata in vigore del nuovo trattato il 1° gennaio del '93, Mitterrand intende collo-

care Maastricht al centro del dibattito politico. Per farlo, aspettava soltanto la sentenza della Corte Costituzionale emessa giovedì scorso: la Francia, per aderire all'unione europea, deve modificare la sua legge fondamentale. Costi com'è, la Costituzione infatti riserva alla sola sovranità nazionale il diritto di battere moneta, quello di rilasciare visti di entrata e ai soli cittadini francesi il diritto di essere eletti nei consigli comunali. Mitterrand ricorgerà al parlamento, poiché «è il primo ad essere competente in tema di revisione costituzionale». La procedura

è particolare: lo stesso identico testo dovrà essere approvato separatamente da Camera e Senato, che poi si riuniranno in Congresso a Versailles e delibereranno con una maggioranza pari a tre quinti. Qualora il voto risultasse negativo, per Mitterrand sarebbe un «grave fatto politico» che potrebbe essere sottoposto, a quel punto, a consultazione referendaria. La palla è dunque alle forze politiche. Partito non scontato e di ancora difficile decifrazione, poiché né a destra né a sinistra vi è unanimità davanti alla prospettiva europea. Probabilmente la maggioranza dei parlamentari è acquisita all'approvazione del trattato di Maastricht, ma il dibattito è un'altra tappa del processo di ricomposizione del quadro politico francese. «Non mi fermerò, andrò fino in fondo», ha avvertito ieri Mitterrand, specificando che non si tratta di una decisione di politica interna e che ricercherà maggioranze di carattere naziona-

le e non partigiane. A François Mitterrand è stato rimproverato di non essersi assunto alcuna responsabilità per la sconfitta elettorale della sinistra. L'ha fatto in particolare Lionel Jospin, che fu segretario del Ps e ministro dell'Educazione nei governi Rocard e Cresson, con un duro articolo apparso sabato su *Le Monde*. Il presidente, sollecitato dagli intervistatori, si è dichiarato «solido nella sconfitta», ma non di più. Ha riconosciuto il «passo indietro» dei socialisti e della «maggioranza presidenziale», ma ha cercato di sdrammatizzare. A chi stigmatizzava la composizione «socialista» del nuovo esecutivo, ha risposto che «i membri del governo non hanno nulla da vergognarsi di essere socialisti», e ha rivendicato i progressi compiuti dalla Francia dall'81 ad oggi. Del resto si sa: Mitterrand vive il malcontento del suo paese come si patisce un'ingiustizia. Conserva anche la speranza di rimontare la china prima delle legislative del prossimo anno.

«La battaglia è aperta, il risultato non è scontato». Ha ricordato alla destra di non essersi avvantaggiata, anzi, della sconfitta del Ps e che le sue divisioni «non tarderanno a manifestarsi in vista delle presidenziali». Quanto all'ipotesi di una nuova coabitazione, Mitterrand ha detto: «Sono pronto a sopportarla, ma non la desidero». Ma non pensava, il presidente, di abbreviare il suo mandato in caso di vittoria della destra il prossimo anno? «C'è troppa impazienza, troppa precipitazione. Spetterà a me di valutare la situazione per quella che si presenterà». Puntiglioso, ironico, attento a lasciarsi sempre ampi margini di manovra, François Mitterrand ha tenuto anche a precisare che, in quei tre giorni in cui la Francia ha atteso il nuovo primo ministro, egli non era «al Ritx a prendere un tè», come aveva insinuato in parlamento il capo dell'opposizione, Charles Millon: «Vi sembra il mio genere?», ha chiesto guardando fisso dentro la telecamera.

## Perù L'ex presidente chiama alla resistenza



L'ex presidente peruviano Alan Garcia (nella foto) ha chiamato la popolazione alla «resistenza civile» contro il governo d'emergenza formato domenica scorsa dal presidente Alberto Fujimori dopo aver sciolto il Parlamento. Garcia ha anche inviato una lettera ai militanti del suo partito, l'Alleanza popolare rivoluzionaria americana (Apra, socialdemocratica, principale forza d'opposizione) per chiedere di mobilitarsi per il ritorno alla democrazia in Perù. Il presidente Garcia è passato alla clandestinità dopo il golpe bianco del presidente Fujimori.

## Gli Stati Uniti non escludono blitz militare contro l'Irak

Gli Stati Uniti non escludono un'azione militare contro Baghdad in risposta ai «minacciosi preparativi» iracheni nel nord del paese. Lo ha detto ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Brent Scowcroft in un'intervista alla rete televisiva Nbc. Scowcroft ha aggiunto che gli Usa hanno avviato consultazioni con gli alleati sulla questione. Se poi la controparte irachena dovesse aprire il fuoco contro i voli di ricognizione Usa, il consigliere per la sicurezza nazionale ha ammonito che «Washington prenderebbe la cosa molto sul serio». In un'intervista al settimanale Time, un altro esponente dell'amministrazione, il capo della Cia, Robert Gates, ha dichiarato che nelle stime Usa l'Irak avrebbe ancora almeno 200 missili «scud». Colpi significativi, secondo Gates, sarebbero stati inflitti dall'azione Onu al programma nucleare iracheno: per ripartire occorrerebbero a Baghdad alcuni anni. Ben diverso il caso delle armi biologiche: secondo il capo della Cia questo programma potrebbe essere rimesso in sesto nello spazio di poche settimane.

## Stolpe (Spd) si difende dalla bufera Stasi

Con parole energiche il presidente regionale del Brandeburgo, il socialdemocratico (Spd) Manfred Stolpe ha respinto a Berlino le accuse secondo cui ai tempi della Rdt fu un importante collaboratore della Stasi, la polizia segreta. Rientrato la scorsa notte da un viaggio all'estero, Stolpe ha rilasciato dichiarazioni alla stampa durante una manifestazione pubblica. Verrà fatta piazza pulita di ogni accusa, ha detto, annunciando che si batterà «con la massima decisione» contro «le conclusioni sbagliate» e assicurando che non ha nulla da rimproverarsi. Stolpe ha così reagito alle conclusioni alle quali è giunto l'organismo incaricato di indagare la documentazione riguardante la Stasi e secondo le quali egli per circa 20 anni, in qualità di «collaboratore non ufficiale col nome di copertura di Sekretar (segretario)» fornì informazioni alla Stasi sulle attività della chiesa evangelica in seno alla quale occupava un incarico di responsabilità. La reazione di Stolpe non è valsa a far mutare avvisi alle conclusioni cristiano-democratiche (Cdu) che lo rinnovano ieri la richiesta di dimissioni. Esponenti della Spd hanno riaffermato la loro solidarietà con il presidente ma gli alleati nel governo regionale, liberali (Ldp) e verdi-alleanza 90, non si sono ancora pronunciati.

## Afghanistan Mujaheddin respingono il piano Onu

Il leader radicale dei mujaheddin afgani, Gulbuddin Hekmatyar, ha respinto ieri il piano di pace dell'Onu che prevede l'insediamento a Kabul di un Consiglio di transizione di 15 membri. Venerdì scorso il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros Ghali aveva annunciato a Ginevra che era stato raggiunto un «accordo di principio» tra tutte le parti per l'insediamento di questo nuovo organismo. Hekmatyar rifiuta che del consiglio facciano parte rappresentanti dell'attuale governo di Kabul e rappresentanti dell'ex sovrano afgano Zahir-Shah residente a Roma. «Non sarà accettabile alcun consiglio provvisorio che non goda dell'appoggio dei gruppi di mujaheddin afgani», ha detto Hekmatyar. L'altro ieri il premier pachistano Nawaz Sharif, principale sostenitore di molti gruppi della resistenza afgana, aveva detto che erano stati superati i principali ostacoli a un accordo di pace.

## Il Parlamento dell'Olp si riunirà l'8 maggio

per l'incidente aereo dal quale il leader dell'Olp era uscito illeso. Quella dell'8 maggio sarà una sessione cruciale per il parlamento in esilio dell'Olp, alle prese con le divisioni interne e con una crisi di immagine che risale alla posizione filo-Saddam portata avanti da Arafat durante la guerra del Golfo.

## Gorbaciov invitato a Parigi dalla signora Mitterrand

La moglie del presidente francese, la signora Danielle Mitterrand, che presiede una fondazione umanitaria, ha invitato l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov a visitare la Francia nel prossimo settembre. A dare la notizia sono state fonti francesi nella capitale giapponese. La signora Mitterrand, arrivata giovedì a Tokyo per inaugurare il festival del cinema «la libertà è l'uomo» e per chiedere nuovi finanziamenti in Giappone per la sua fondazione, ha rivolto l'invito all'ex capo del Cremlino nel corso di un incontro di circa mezz'ora. Gorbaciov, che assieme alla moglie Raisa si occupa della «Fondazione delle scienze e della cultura sovietiche», ha iniziato giovedì una visita in Giappone di 12 giorni.

VIRGINIA LORI

Nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento vittoria per i moderati. A Teheran i primi trenta eletti sono uomini del presidente. Per i radicali isolazionisti e antioccidentali è una bruciante sconfitta. Le riforme subiranno una accelerazione.

# L'Iran premia i fedelissimi di Rafsanjani

Gli uomini di Rafsanjani hanno fatto il pieno sbarcando il passo ai radicali iraniani che perdono il controllo del Parlamento. Non tutti i seggi sono stati assegnati e per molti si dovrà andare al ballottaggio ma la vittoria dei moderati appare netta. Un colpo d'acceleratore per le riforme e per l'apertura verso l'Occidente. Grande successo a Teheran dove i primi trenta eletti sono tutti leader moderati.

Khalkhali è al trentaseiesimo posto. Quarantesima posizione invece per il teorico dei gruppi ultranzisti, Ali Akbar Mohtashemi, ex ministro dell'Interno, che due mesi fa condannò la liberazione degli ostaggi occidentali. Tra i moderati più votati nella capitale, Saeed Rajani Khorassani, ex ambasciatore all'Onu fautore del riavvicinamento agli Stati Uniti.

Gli uomini «puri» della rivoluzione islamica, convinti isolazionisti, autarchici, antioccidentali, perdono così il controllo del quarto parlamento della Repubblica islamica e il loro potere di veto alle riforme proposte dall'ala moderata. Con una maggioranza di ben tre quarti del Parlamento, gli uomini del nuovo corso di Rafsanjani hanno ora le mani libere.

Nelle 196 circoscrizioni ieri sera mancava ormai pochissi-

mo alla conclusione dello spoglio elettorale. I deputati già eletti sono 130 (su 270 seggi), altri 30-40 seggi saranno assegnati oggi, gli altri invece dovranno essere messi in ballottaggio. Oltre la metà dei candidati dichiarati eletti sono alla loro prima esperienza parlamentare.

La quarta Majlis potrebbe segnare una svolta per l'Iran. Il trionfo dei moderati può dare un'accelerata alle riforme: economia di mercato all'interno del paese, denazionalizzazioni, apertura verso l'Occidente, un'immagine meno estremistica per riuscire a catalizzare i capitali internazionali indispensabili per la ripresa del paese, sono i punti cardine della politica di Rafsanjani.

Per i fedeli di Khomeini è una durissima sconfitta, escono quasi cancellati dal voto. La loro prevista, secca sconfitta è sembrata andare ben oltre le previsioni. D'altronde tutti i

punti chiave del potere erano già nelle mani degli uomini di Rafsanjani, che li hanno utilizzati con spregiudicatezza anche nel corso della campagna elettorale. Particolare non secondario, poi, l'attuale leadership era stata «benedetta» dalla guida spirituale, l'erede dell'Imam Khomeini, ayatollah Ali Khamenei. Suo fratello, Hadie, è invece una delle figure emblematiche del tracollo radicale: estremista, le commissioni elettorali di verifica lo avevano in un primo momento escluso, come molti altri leader stonici radicali, e poi ripescato. Candidato nel suo feudo di Mashad, che lo aveva sempre trionfalmente eletto, è risultato in ottava posizione per il ballottaggio che assegnerà quattro seggi per i quali non è stato raggiunto il quorum. Ma un deputato a Mashad è già stato eletto trionfalmente. Si tratta di una donna, candidata nelle fila dei moderati di Rafsanjani.



Il presidente iraniano Rafsanjani

## Protesta davanti all'Onu

«Basta tasse per le guerre»  
La donna che minacciava di darsi fuoco si è arresa

NEW YORK. Si è resa ieri mattina, dopo quasi ventiquattrore di trattative, la donna che dopo aver parcheggiato il suo furgone davanti al quartier generale delle Nazioni Unite, aveva minacciato di darsi fuoco. Linne Gunther, 41 anni, si era copersa di benzina e aveva minacciato di farsi esplodere insieme agli esplosivi che sosteneva di avere nel veicolo con una scatola di fiammiferi appesa intorno al collo a modo di collana.

La donna voleva protestare contro l'impiego per spese militari delle tasse pagate dai contribuenti americani e reclamava un condono fiscale per tutti gli antimilitaristi. Gunther è uscita dall'automobile, circondato da agenti che indossavano tute ignifughe, con le mani alzate dopo un negoziato di 24 ore con le forze dell'ordine e dopo aver gettato fuori dalla portiera del suo mezzo diversi oggetti che sembravano

accendini. «La sua non è una protesta contro il conflitto nel Golfo e il fisco americano. Vorrebbe l'amnistia dalle tasse per i contribuenti contrari alla guerra e chiede di fare uno sciopero della fame nel giardino del palazzo di vetro», ha spiegato una portavoce della polizia.

Poco prima che si arrendesse era arrivato nel giardino dell'Onu il fratello Darol Chamberlain, il padre, Owen Chamberlain è premio Nobel per la fisica nucleare. La donna che era rimasta asserragliata nell'auto da sabato mattina e a bordo di un furgoncino bianco aveva forzato gli ingressi dell'Onu dopo aver quasi travolto una guardia, ha detto di essere divorziata e di avere due gemelli di 16 anni; per tutto il tempo della protesta non ha consumato cibo chiedendo solo di far venire il maggior numero di giornalisti per pubblicizzare la propria «battaglia».